

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Letta a Palazzo Chigi: «Un dialogo come ai bei tempi» E An dice al suo leader: non rompere col Cavaliere



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini

Marco Merlino

Finanziaria, il Polo diviso Via libera di Fi a Dini ma Fini frena

La Finanziaria divide il Polo Berlusconi delega Letta che va a palazzo Chigi ad annunciare il «contributo costruttivo» di Forza Italia. All'ex sottosegretario sembra di tornare ai «bei tempi». Anche Fini va da Dini, ma all'uscita rivendica una «verifica politica prima del voto finale sulla Finanziaria». Ed è un richiamo agli alleati, decisi a «osteggiare l'ex ministro del Tesoro, che tradisce il timore di An di rimanere isolata

PASQUALE CASCELLA

ROMA Fini si Berlusconi non Sarebbe stato umiliante per l'ex presidente del Consiglio andare a trattare sulla Finanziaria con l'uomo che un tempo era il suo ministro del Tesoro e ora è saldamente insediato a palazzo Chigi con una opposta maggioranza per quanto riguarda il Polo politico. Ed è proprio Gianfranco Fini a dover prendere atto che Dini può predispone una Finanziaria «leggera» in quanto sconta gli «effetti positivi» della manovra Berlusconi e della manovra di aggiustamento varata a febbraio. Peccato che le cifre della manovra del precedente governo riescano a quadrare solo grazie al successivo intervento correttivo del gabinetto Dini su cui il Polo votò contro. Una gaffe strana per un politico accorto qual è Fini.

Che si spiega solo con la volontà di mandare al maggior alleato il messaggio a non arrendersi prima del necessario. La Finanziaria non può essere considerata solo un'operazione contabile. Lo scandalo Fini per lui è un atto politico. E la verità dovrà tenersi subito dopo l'approvazione del decreto legge dalla par condicio indipendentemente dall'iter parlamentare della Finanziaria. Il chiarimento su cosa accadrà dopo determinerà la maggioranza in Parlamento. Fa la voce grossa Fini. Ma intanto ammette che Dini ha tutto il diritto di andare avanti finché non avrà realizzato interamente il suo programma. E trucchi le carte perché sa bene che una volta avviata a ottobre la sessione parlamentare, il bilancio (cosa inevitabile visto che l'ostracismo del Polo ha allungato

oltre misura i tempi del provvedimento sulla par condicio) sarà più colorata portarla a conclusione. Il presidente del Senato Carlo Scrogamiglio è lapidario: «Si può considerare l'approvazione della Finanziaria non un'occasione se diventa oggetto di giochi legati alle opportunità politiche dei partiti». Rientrano in questa categoria gli strali di Fini. Il fatto è che se Berlusconi si mostra allergico alla trattativa con il suo successore, al suo uomo di fiducia, quel Gianni Letta che ai bei tempi fu sottosegretario a palazzo Chigi, «è sembrato» intenzione di tornare ai tempi del governo Berlusconi alle belle nubi. Solo che questa volta le linee di bilancio è un Dini ben consapevole della disastrosa esperienza di Berlusconi dello scorso anno a gestire direttamente la Finanziaria sul piano politico. Del resto Forza Italia giunge buon ultima. Le linee della Finanziaria infatti: sono già state tracciate dal documento di programmazione economica e finanziaria alla cui elaborazione a tempo debito il Polo si sottrasse. E ora i rappresentanti di Berlusconi si sono acciati a chiedere che la manovra sia divisa a metà tra entrate e uscite, lasci invariata la pressione fiscale, introduca il federalismo fiscale, sostenga lo sviluppo dell'economia, razionalizzi la spesa.

vale a dire ciò che la maggioranza parlamentare che ha sostenuto e sostiene il governo ha già acquistato. Per distinguersi si sono aggrappati all'«integro» ai 900 miliardi del Fondo unico dello spettacolo previsti dalla Finanziaria dell'anno scorso, giusto per poter coprire il quasi sicuro cedimento sulla nuova manovra con i principi di quella del governo Berlusconi. È la fregola, un smaccatamente tradita da Letta e dal capigruppo di Forza Italia, di non mettersi in rotta di collisione con il popolare Dini nella speranza che ceda alla lusinga di tornare a palazzo Chigi con il Polo se e quando Berlusconi dovesse accennarsi al passo indietro che provocò il suo scacco in Alleanza nazionale. Quel che Fini ha chiesto a Dini sulla Finanziaria («Non devono aumentare le tasse, debbono esserci delle linee precise per lo sviluppo spettacolare del Mezzogiorno, occorre garantire ai salari di acquisire parte del potere d'acquisto eroso dall'inflazione») non è meno generico, semmai è più attento a non perdere la battuta politica visto che insegue quel «di più» di equità e di giustizia nelle politiche economiche e sociali che il centrosinistra ha tempestivamente sollecitato e che ieri il pedesino Gavino Angius ha indicato come «banco di prova» di una «fase nuova».

Più che la Finanziaria che è pur sempre un rosario difficile da gestire è semmai la condizione politica di emarginazione in cui An può ritrovarsi con una continuità della legislatura ad allarmare Fini. Non a caso affida alla definizione di «una maggioranza» (in cui evidentemente è pronto a farsi coinvolgere) la possibilità di verificare se sarà possibile o meno compiere un altro pezzo di strada. Una mossa ipocrita come si è visto che però serve a tener sospesa la spada di Damocle di uno scioglimento delle Camere nel bel mezzo dell'Inverno. Ma tant'è. Il leader di An annuncia che oggi ripeterà a Scalfaro che «la regola per cui vince il governo è chi perde controllo e disastrosa da tempo e qualcuno vorrebbe disattendere ancora per un po'». Chi? Lo stesso Fini si tradisce quando dopo una riunione dell'esecutivo politico dice di essere stato «sollecitato a proseguire su questa linea con la cautela di non deprimere sul problema delle elezioni» la stessa situazione che si sta verificando nell'Ulivo tra la Quercia e i cespugni. Già nel Polo ci sono fastidiosi «rovi». Raffaele Costa dice apertamente che il nodo politico potrà essere affrontato solo dopo l'approvazione della Finanziaria. E il cicciano Francesco D'Onofrio per niente impressionato incalza: «Comeremo tutti a tavola la Finanziaria con i trucchi».



Daniela Brancati

Sciopero al Tg3 «Ci ridimensionano» Tre giorni decisi dall'assemblea

Dopo un pomeriggio d'assemblea, il Tg3 ha deciso un pacchetto di tre giorni di sciopero che partiranno dal 16 settembre. Ennesimo malcontento nella redazione di Daniela Brancati, dovuto ad alcune assunzioni fatte nel mancato rispetto degli accordi tra sindacati e azienda al «restringimento» del Tg domenicale delle 22.30 e alla sospensione della partenza di alcune rubriche di approfondimento previste per ottobre.

MONICA LUONGO

ROMA Tre giorni di sciopero al Tg3 a partire dal 16 settembre. Un pacchetto che sarà gestito dal cdr della testata e dall'Usagrai. Una mossa dura seguita ad un'assemblea che si è svolta in a Saxa Rubra da cui è uscita anche una nota che il riferimento al mancato rispetto di alcuni accordi presi tra azienda e cdr in merito ad alcune assunzioni alla notizia che alcuni spazi di approfondimento per ottobre non potranno partire e alla riduzione del Tg serale della domenica che è stato anticipato e ristretto a cinque minuti. «La responsabilità della mancata soluzione di problemi così importanti», recita la nota, «per la vita e il futuro del Tg3 ricade sul direttore Daniela Brancati e sui vertici aziendali. Questi comportamenti sono inaccettabili e ingenerano il sospetto che si voglia colpire e ridimensionare pesantemente il nostro giornale». Venendo allo specifico per ciò che riguarda le assunzioni, era stato siglato un preciso accordo tra azienda e sindacato che prevedeva l'assunzione di una serie di nuovi redattori che la direttrice avrebbe dovuto scegliere tra le liste dei precari dei borsisti più vicini a sua discrezione. E così la scelta personale è stata fatta quella dei concorsi pure (due giornalisti) ma ancora nessuno è stato scelto dalla lista dei precari che pure nella Rai sono molti e lavorano nelle redazioni anche da quindici anni. Il numero dei redattori è così aumentato di tre, mentre il cdr ne aveva chiesti sei. Il numero dei colleghi che hanno lasciato la palazzina del Tg3 a Saxa Rubra. E non è finita. Solo dieci giorni fa i giornalisti hanno saputo che l'edizione domenicale delle 22.30 è stata anticipata di dieci minuti e ne

durerà solo cinque per fare spazio alla Domenica sportiva che passa alla terza rete. Onore e gloria che un programma del genere passi da noi dicono i membri del cdr ma questa operazione non può andare a danneggiare così tanto il notiziario. E andata anche a vuoto la richiesta dei redattori supportata da una lettera di Onofrio Pirrotta firmata da 150 deputati) per intanto pare a mezzanotte l'edizione del Tg3 in cambio della riduzione del Tg serale della domenica ma anche su questo la azienda ha risposto con un no. E in fine anche le rubriche di approfondimento che dovevano partire ad ottobre (in simultanea con l'edizione delle 20.30 del Tg2) sono state rinviate. Il Tg3 dovrebbe avere uno spazio quotidiano dalle 12.15 alle 13 oltre alla rubrica del sabato dedicata al lavoro. Art. 17. Sulla nuova fascia 18.30-18.50 erano al vaglio due proposte di programma che partendo dal cinema del passato punta ad indagare sull'attualità del presente e una sulla politica vista dietro le quinte. I motivi del rallentamento sarebbero dovuti alla scarsità dei mezzi a disposizione del Tg3. Così continua il malcontento nella redazione di Daniela Brancati anche se quest'anno gli spazi a loro disposizione sono aumentati ma non è certo con questo che si risolvono mali più radicati. Anche l'idea della direttrice di spostare di mezz'ora il Tg delle 19 non è mai stata presentata alla redazione che comunque sarebbe più favorevole ad anticipare il notiziario delle 14.20 di venti minuti. Daniela Brancati ieri sera ha firmato la liberazione perché la nota dell'assemblea potesse essere letta anche nel corso del Tg ma ha chiesto all'azienda di replicare al suo posto.

Chiara Pinfari eletta a Mantova col 65% dei voti è «incompatibile» per la Corte d'Appello «Per un sindaco il volontariato è un peccato?»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Sono sidiucata sto meditando di non prescrivere nemmeno ricorso alla Cassazione. E ho sentito che anche gli assessori hanno manifestato l'impulso di dimettersi in blocco. Quei signori che hanno promosso l'iniziativa legale, si sono presi una bella responsabilità. Se pensi so poi che tutto questo stona su se e da un mio imbroglione come volontaria con i bambini portatori di handicap». Le parole sono quelle di una persona amareggiata ma il tono di voce suona davvero sereno anche se maldesto. La signora Pinfari, 55 anni di quali 30 spesi dietro la cattedra di storia e filosofia del liceo scientifico Belfiore di Mantova, ha quel che si dice «un buon carattere». Friesca e non fa scolorire neppure adesso che si trova al centro di un caso politico-legale davvero paradossale in seguito al ricorso di tre avvocati politici alla Corte d'Appello di Brescia. La dichiarazione inelleggibile alla carica di sindaco di Mantova e quindi sospesa. Perché? Perché quando era già in corsa per diventare pri-

mo cittadino Chiara Pinfari era ancora presidente della Casa del sole, un'associazione di volontari che da 29 anni si occupa dell'assistenza e dell'inserimento sociale di bambini disabili. Secondo i concorrenti e secondo la Corte d'Appello bresciana questa situazione rende inelleggibile il candidato perché si è trovato a capo di un ente che ha avuto rapporti con la Usl locale. La signora Pinfari si era anche dimessa dalla Casa del sole il 5 maggio ma per legge dicono i magistrati avrebbe dovuto farlo entro il 24 aprile. Insomma un cavillo legislativo che almeno in questo caso fa i cazzotti con il buon senso. Che effetto le fa, professoressa, trovarsi da un giorno all'altro estromessa dal governo cittadino dopo che i mantovani, a largo maggioranza, hanno scelto lei come sindaco? Qui stanno tutti sconcertati anche perché quel cavillo era stato sollevato sin dai tempi della campagna elettorale e non aveva sortito alcun effetto. Lo per esempio mi ero preoccupata di porre il problema alla commissione elettorale presso il Tribu-

nale e lì mi avevano detto che non c'era alcun problema. Sul piano politico poi basta ricordare che il ricorso del consigliere comunale Roberto Vassalle di Alleanza nazionale venne reso noto alla città tra il primo e il secondo turno eppure io al ballottaggio sono passata dal 38 al 65 per cento dei consensi, circa 6000 voti in più. Significa che ai cittadini questa storia non interessava, hanno saputo ma hanno scelto comunque me come sindaco. Ma avrebbe mai immaginato che l'impegno nel volontariato potesse causarmi tutti questi guai? Figuriamoci io ho insegnato per 30 anni e adesso sono in aspettativa per il fatto che il sindaco e quando ho iniziato a dedicare il mio tempo libero alla Casa del sole, dove non ho mai preso una lira, non pensavo di diventare presidente. Men che meno fino a pochi mesi fa mi sarei sognata che qualcuno sarebbe venuto a chiedermi di fare il primo cittadino di Mantova. Mio marito e i miei due figli già si lamentavano di essere trascurati perché dedicavo troppo tempo alla scuola e ai bambini handicappati ma io ho sempre fatto con entusiasmo le cose in cui mi sono impegnata. E lo stesso sta accadendo fino a ieri in questa nuova esperienza amministrativa. La giunta è ben affiatata abbiamo avviato molti lavori pubblici per la viabilità, la rete fognaria e le piste ciclabili iniziate per il recupero di due aree dismesse dimenticate da tempo per il porto fluviale in somma mi ero appassionata anche a fare il sindaco. E poi? Lì poi è saltato fuori il cavillo e c'era il «problema» di una convenzione tra la Usl locale e il centro socio-educativo della Casa del sole. Un servizio per quei bambini miica una violazione della par condicio visto che i miei avversari non hanno trovato mai strano avere un presidente del Consiglio proprietario di un impero editoriale. E ora temo che questo paradosso possa avere l'effetto di limitare l'accesso alla pubblica amministrazione di chi ha esperienze nel volontariato, uno spreco di risorse umane che va impedito. Eppure la sentenza di primo grado, il 4 luglio scorso, aveva detto che era tutto a posto.

È vero e mi ricordo che i giornali avevano titolato «Nata il 4 luglio». Ma sa cosa ha detto ieri uno dei tre concorrenti, Paolo Pescasio di Forza Italia? Ha detto «Morta il 5 settembre». Un vero signore. Ma io dico che se sono presi una bella responsabilità davanti ai cittadini e sarei davvero curiosa di vedere cosa accadrebbe se la giunta cedesse all'impulso di dimettersi. Ma per fortuna ho ricevuto tantissimi messaggi di solidarietà. Mi ha telefonato Ruteli, molti altri sindaci e amministratori pubblici. L'Anci mi ha mandato la documentazione di un caso simile al mio che si è risolto positivamente. I cittadini mi fermano per strada per confortarmi, sono indignati per quello che è accaduto. Cosa farà domani, visto che non può più andare nel suo ufficio di sindaco? Non lo so francamente ma credo che andrà a scuola a informarmi della mia situazione perché non so nemmeno se l'aspettativa da insegnante sia valida adesso che mi hanno sospeso come sindaco. In compenso starò un po' a casa sa anche se sono solidali con me i loro non spiacerebbero di meno di più.

Confalonieri: «Vorrei tutta Rai3» E Cecchi Gori corteggia Guglielmi

Ma allora lo prendete o no Santoro alla Fininvest? «Fosse per me prenderei tutta RaiTre». Botta e risposta tra giornalisti e Fedele Confalonieri, all'entrata di Confindustria, dove ieri si è riunito il direttivo. Al presidente della Fininvest piace molto la rete una volta definita Telekabus e del resto è proprio lui che sta trattando il passaggio al Biscione, a Canale4, di Santoro, Guglielmi e il loro gruppo di lavoro. Guglielmi intanto, intervenendo alla festa de L'Unità di Reggio Emilia, ha raccontato che le trattative non sono state ancora formalmente riprese. Avviate agli inizi di luglio sono state sospese per la pausa estiva. Tuttavia il gruppo non è stato corteggiato solo dalla Fininvest, ma anche da Cecchi Gori. Per la verità con il senatore del Ppi, nonché proprietario di Videomusic e Telemontecarlo, c'è stato solo un incontro, quindi in pole position è sempre la Fininvest. Guglielmi, approfittando della chiacchierata con i cronisti, ha respinto il giudizio di chi ritiene che con questa operazione le televisioni private del Biscione ripercorrono i metodi lottizzatori delle tv pubbliche. «Non è la sinistra che approda alla Fininvest, ma un gruppo di professionisti e, a quanto mi risulta, gli unici esistenti ed il meglio che il mercato oggi ha a disposizione».

Festa de l'Unità 1995 Castel Sant Angelo Sabato 9 settembre, ore 20.30 Gli ottant'anni di Paolo Bufalini Intervengono con Paolo Bufalini Leopoldo Elia Giorgio Napolitano Massimo D'Alema Federazione romana del Pds